

Vescovi toscani

La forza della Parola

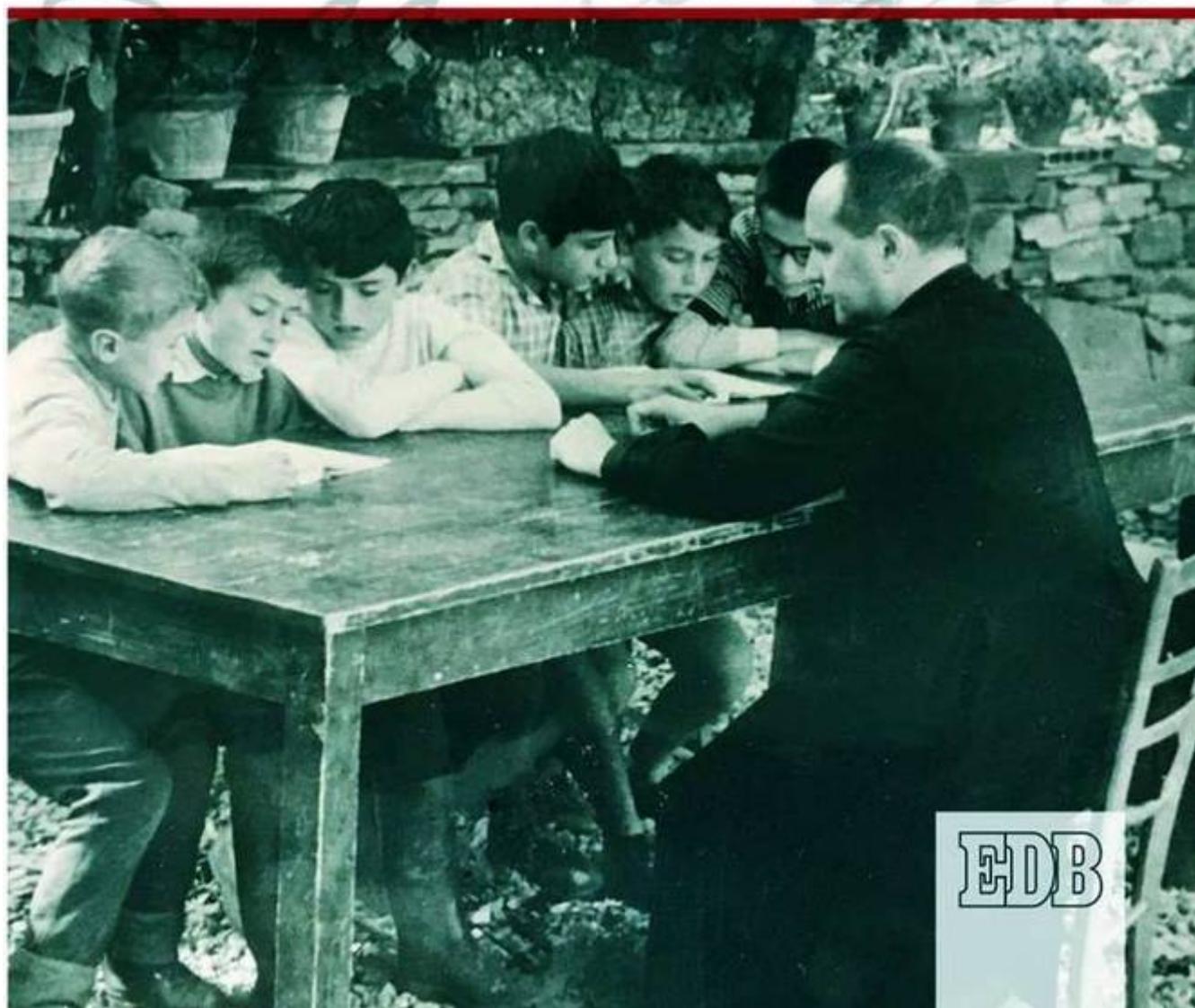
Ottantotto pagine, dense di citazioni, per un testo certamente impegnativo. La nuova Lettera pastorale dei vescovi toscani - «La Forza della parola. Lettera su comunicazione e formazione a 50 anni dalla morte di don Lorenzo Milani» - è uscita in questi giorni per le Edizioni Dehoniane (e 4,50).

Percorsi: CET - CULTURA - DON LORENZO MILANI - MASS MEDIA - PAPA FRANCESCO - SCUOLA E UNIVERSITÀ - VESCOVI

CONFERENZA EPISCOPALE
DELLA TOSCANA

LA FORZA DELLA PAROLA

Lettera su comunicazione e formazione
a 50 anni dalla morte di don Lorenzo Milani



EDB

La lettera si apre con tre «dediche», messe lì come una sorta di chiave di lettura: un versetto dell'evangelista Luca (4,32) che testimonia come Gesù parlasse «con autorità», la celebre frase di don Milani «La lingua fa eguali» e una lirica di un Mario Luzi, dal titolo emblematico: «Vola alta, parola».

Nell'*Introduzione* si spiega «il perché di questa lettera» e se ne anticipa il percorso. Seguono **otto capitoli** e una breve **conclusione**. In *Parole vuote, parole piene* si riflette sulla «crisi» della parola al tempo dei social e nello stesso tempo della sua importanza. In *Parola che fa eguali* si rilancia quel «ridare la parola ai poveri» che costituisce il carisma di don Lorenzo Milani. Nel capitolo *Parola che distrae* si denuncia con accenti milanesi quella che viene definita l'«eresia del secolo», ovvero la «strategia della distrazione» che non risparmia nemmeno i sacerdoti. *Parola che forma* si occupa invece dell'educazione «uno degli obiettivi indubbiamente più alti che l'essere umano è chiamato a raggiungere per mezzo della parola». Segue un capitolo su *Parola che informa* ponendo l'accento soprattutto sulle «fake news». *Parola che incanta, accarezza e guarisce* è sulla «parola della bellezza», quella della poesia e dell'arte, oltre che degli affetti. *Parola che annuncia* riflette infine sull'annuncio cristiano con il «rischio delle “parole irreali”» e un invito a comunicare la gioia nello stile della misericordia.

DALL'INTRODUZIONE:

«È ancora viva nella nostra memoria l'eco della visita a Barbiana di papa Francesco, in occasione del 50° anniversario della morte di don Lorenzo Milani, della cui esperienza e del cui insegnamento i Vescovi toscani amano fare tesoro. Tra i molti temi sui quali il Priore di Barbiana si è soffermato, a noi preme particolarmente riportare all'attenzione la sua acuta riflessione sul primato della comunicazione e sul valore della parola. Da sempre la storia umana ne ha riconosciuto il potere - parola che trasforma e guarisce, ma anche immobilizza e ferisce -, al punto da elaborare vere e proprie strategie per irregimentarla e tenerla, se possibile, sotto controllo. Ed è paradossale che, proprio nel tempo in cui la comunicazione si moltiplica e tocca ogni sfera della vita, la parola umana subisce, in realtà, un vero e proprio esilio, un'incapacità a essere utilizzata con l'essenzialità e la forza che essa possiede (...)

Ecco, dunque, il senso di questa lettera che vuole essere, da un lato, un appello per non dimenticare il fascino della parola che è tra i principali strumenti che rendono possibile la comunicazione umana. E, dall'altro, un invito a metterci in cerca di quelle *parole nuove* - magari antiche, ma riscoperte nel loro senso più profondo e nascosto - che ci aiutino a illuminare il futuro verso il quale ci muoviamo e che, di fatto, è sconosciuto perché inedito, vale a dire ancora *non raccontato*.»

DALLA CONCLUSIONE:

«Giunti alla conclusione della nostra riflessione sulla *forza della parola*, ci rendiamo conto di avere, per così dire, solo alzato il velo su una questione di grandissimo rilievo e che continuerà a sfidarci per molti anni a venire. In effetti, come annunciato nell'introduzione, a noi premeva soprattutto attirare l'attenzione su questo tema cruciale, provando, in qualche modo, a saldare il debito di riconoscenza che le nostre Chiese, in Toscana e non solo, hanno accumulato nei confronti dell'esperienza e dell'insegnamento di don Lorenzo Milani.

In una lettera alla madre, con espressioni molto colorite, l'allora cappellano di S. Donato a Calenzano le confidava di essere certo di aver acceso così tante cariche di esplosivo con le proprie riflessioni che «non smetteranno di scoppiettare per almeno cinquant'anni». A mezzo secolo dalla sua morte, non possiamo che confermare quella profezia, riconoscendovi una provvidenziale benedizione e un forte invito a tenere almeno vivi quegli interrogativi e quelle provocazioni.

Il nostro auspicio è che questa lettera possa aiutare le nostre comunità a prendere maggiore coscienza del valore della parola e della ingente responsabilità che ce ne è stata affidata proprio come uditori e discepoli della Parola. La beata vergine Maria, nel cui grembo il Verbo si è fatto carne e che i nostri popoli da sempre venerano come Annunziata, interceda per noi e ci aiuti a rimanere fedeli al Vangelo e a non tradirne la forza di liberazione e di trasformazione».